

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

SOMMARIO

- L. RIVETTI — Le Dimesse e la Chiesa di S. Orsola in Chiari . . . pag. 121
A. SINA — La parrocchia di Lovere * 133
Aneddoti, notizie e varietà * 152
Le cronache bresciane inedite - Puntata 5.

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, Via Grazie 15.

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

Il periodico **BRIXIA SACRA** si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°.

<i>Abbonamento ordinario</i> . . .	L. 10.00
id. <i>sostenitore</i> . . .	L. 15.00
<i>Fascicolo separato</i> . . .	L. 3.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **BRESCIA, via Grazie 15**, presso la Libreria Queriniiana (Piazza Vescovado) e presso il Rev. **Lanzani D. Giuseppe** in Curia Vescovile.

**La Direzione e l'Amministrazione
di "Brixia Sacra,, sono traslocate
in Via Grazie, 15 BRESCIA Via Grazie, 15**

**SOCIETÀ ANONIMA
Credito Agrario Bresciano**

Sede in BRESCIA :: Piazza del Duomo.

Agenzie in Bagnolo Mella, Breno, Chiari, Desenzano, Edolo, Gardone V. T., Gargnano, Gavardo, Isoe, Lonato, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palalio, Ponte Caffaro (Bagolino), Pontevico, Quinzano, Rovato, Verolanuova.

La Sede e le agenzie ricevono:

Depositi a risparmio liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi.

Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezza di assegni.

L'Istituto, a mezzo dei suddetti Uffici, compie altresì le seguenti operazioni:

Sovvenzioni di Credito Agrario, agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge.

Sconto di Cambiali entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali.

Emissione di Assegni pagabili su tutta le piazze d'Italia e dell'Estero.

Incasso di Effetti commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati.

Acquisto e Vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli industriali ecc.



Le Dimesse e la Chiesa di S. Orsola in Chiari

L'albero fecondo della carità, che nella Chiesa cattolica trova il substrato e gli elementi propizii per vigoreggiare ed espandersi, sul principio del secolo XVI germogliava, per mezzo della bresciana *Angela Merici*, una compagnia di donne che, mentre intendevano alla propria santificazione coll'esercizio dell'obbedienza, della mortificazione e della castità, avevano anche lo scopo di prestarsi all'assistenza degli infermi negli ospedali e alla fondazione di scuole di fanciulle per educarle cristianamente e addestrarle a quelle occupazioni che sono proprie del sesso femminile.

La novella istituzione si chiamò « *Compagnia di S. Orsola* » e fu detta anche « *Compagnia delle Dimesse* » perchè, abbandonata ogni vanità del mondo, adottavano un modo di vestire umile e dimesso, consistente in un'abito nero con cingolo di cuoio.

Approvata dal vescovo di Brescia, Cardinale Francesco Corner, la nuova istituzione con decreto 8 agosto 1536, trent'anni dopo S. Carlo Borromeo la volle a Milano d'onde si irradiò ben presto in altre città e paesi della Lombardia.

Vivevano le associate nel seno delle proprie famiglie, ma essendosi, circa il 1571, emanato da Roma l'ordine che le *Dimesse* di Milano dovessero ridursi a vivere col-

legalmente, il Padre *Francesco Landini*, sostituto della Compagnia, si oppose che tale imposizione fosse fatta anche a quelle di Brescia, e mostrando con quali ordini e con quanta virtù vivevano quelle Vergini in Brescia, ed il bene che facevano col loro esempio e colle loro opere, ottenne che non si facesse a loro riguardo alcuna novità, ma fossero lasciate vivere nel primiero istituto (1).

*
* *

A Chiari le *Orsoline* compaiono nel 1604, come si rileva da un verbale del Consiglio comunale del 16 luglio 1636 nel quale, richiamatosi che « *al tempo della fondazione della Compagnia delle Dimesse sotto il titolo di S. Orsola, che fu l'anno 1604, essendosi la Comunità, (di Chiari) costituita padre di detta Compagnia ed abbracciata suddetta Compagnia per figlia* », si delibera di « eleggere due Deputati o protettori della stessa Compagnia i quali habbino libertà di comparire avanti all' Illustrissimo e Rev.mo Vescovo di Brescia od altro Superiore per ottenere qualunque favore, gratia et suffragio necessario per il buon governo di detta Compagnia » (2).

Il favore che la Comunità di Chiari prestava alla nuova Congregazione ed il bene che questa operava fra noi la resero così stabile che deliberò di fabbricarsi un proprio oratorio.

La domanda relativa fu presentata al Comune a mezzo del Prevosto D. Pietro Pedersoli e fu letta nel Consiglio del 10 settembre 1636 e immediatamente esaudita (3).

(1) GIRELLI ELISA: *Vita di S. Angela Merici* pag. 218.

(2) *Archivio Comunale di Chiari*, Parte antica: *Liber Provisio-*
num A. II. 6. fogl. 9.

(3) *Ibidem*, fogl. 10.

Forse l'assenso della Comunità alla domanda delle Orsoline per la fabbrica dell'oratorio fu da taluno interpretato come un impegno ad aiutarle nella spesa e fu disapprovato, perchè poco più di un mese dopo, nel Consiglio del 26 ottobre si presentava in Comune il signor *Giovanni Francesco Martinengo*, protettore della Congregazione dalle Orsoline e « *ad alti cose protestovi che le dette consorelle non intendono nè pretendono, nel fabbricare l'oratorio, avere nè esigere elemosina alcuna per la detta fabbrica* », ed insisteva che questa protesta fosse iscritta a verbale, come fu fatto (1).

In questo oratorio solevano adunarsi le Dimesse per le pratiche di pietà, che si facevano in comune, e quando col loro cappellano avevano a trattare del governo del loro sodalizio: vi era un legato di una Messa quotidiana fatto dal loro procuratore Francesco Martinengo, come annota il Prevosto *Giovanni Antonio Bigoni* (prevosto dal 1653 al 1672) in una sua relazione sulla parrocchia di Chiari (2): vi si celebrava pure una Messa nei giorni festivi e vi esisteva una sepoltura per le vergini consorelle.

La nostra Compagnia di S. Orsola era formata di *Dimesse* che vivevano in comune nel conservatorio annesso alla chiesa, e di *Dimesse* che vivevano nelle rispettive famiglie ad edificazione delle famiglie stesse, giusta l'istituzione primitiva, e si prestavano a far scuola alle fanciulle: formavano però una sola *Unione* o *Compagnia* riguardo alla pratica delle virtù cristiane e alle funzioni religiose, tuttochè avessero dei capitali separati in amministrazione divisa.

Il locale o conservatorio e la chiesa di S. Orsola era-

(1) *Ildem*, fogl. 11.

(2) Archivio della Fabbriceria parrocchiale: *Collectio decretorum memorabilium ect. Ecclesiae Collegiate Clavarum*, B. I. 18.

no proprietà delle *esterne* e quelle del conservatorio pagavano alle prime, per antica transazione, l'affitto del locale.

*
**

Come si è detto già, il Comune si era fino dai primi anni nei quali la congregazione era sorta in Chiari, assunta a riguardo della medesima una cura paterna, ed ebbe occasione di affermare questa sua paternità nel 1673 quando il Vescovo di Brescia *Marin Giovanni Zorzi* emise il decreto che « *le Vergini che volevano essere ammesse nelle Compagnie della diocesi di Brescia dovessero avere lire duemila planet di dote per cadauna, e che tutte le Dimesse non potessero andare in campagna ad alcun lavoriero anche nei propri beni* ».

Di fronte a questo decreto il Consiglio comunale di Chiari nelle tornata del 1 dicembre 1673, richiamato quanto si era stabilito precedentemente dal Consiglio a vantaggio delle Dimesse, osservava « *che i decreti del Vescovo, benché giusti, nella terra di Chiari erano impraticabili se non con il totale di struggimento di questa (Compagnia) hor fatta assai più numerosa et che si incamina con molto beneficio dell'anime loro et d'altre ancora, mentre che seben sono povere di patrimonio sono però ferventi nel servizio di Dio, non mancando di concorrere alli congressi ordinati et frequentare le Comunioni et altri esercizi spirituali, da quali non sono mai venienti neanche per li lavorieri di campagna, nei propri beni però solamente, anzi che apportano beneficii spirituali ancora ad altri di loro famiglia, recitando invece di canzoni profane rosari et altre orazioni, venendo con tanta vigilanza di chi le governa qui in Chiare sopravviste (vigilate) che non possono appena levar gli occhi senza arrischiare le dovute correzioni, ma continuamente infiammate a incamminarsi ad acquisti di maggior gradi*

di perfezione che questo popolo tutto resta edificato vedendo queste nelle funzioni pubbliche tanto modeste et composte. Il che considerato da questo honorando Consiglio come una delle importanti cose possono accadere a questa Terra, perciò è mandata parte che doi delli Spettabili Sindici come protettori deputati della medesima Ven. da Compagnia eletti si portino dall'Illust.mo e Rev.mo Vescovo et genuflessi supplicarlo non voler questa Compagnia di Chiari soggetta a detti decreti ma da quelli liberata a ciò possa continuare il numero delle Vergini et questa Terra non perda tanto bene spirituale et temporale ancora. Qual parte ballotata è sta presa a tutte balle n. trentasei essendo cinque consiglieri assenti ». (1)

Non si trova in seguito registrato l'esito della missione presso Mons. Vescovo: il fatto è però che a Chiari continuarono come prima ad esservi *Dimesse* che vivevano in comunità e *Dimesse* che vivevano nelle proprie famiglie, continuando queste ancora nei lavori della campagna.

E la loro opera in favore delle fanciulle del nostro popolo era tanto evidente agli occhi di tutti, che molti vollero attestarne la riconoscenza comune con varii legati a favore loro e del loro oratorio.

Così nel 1639 una *Rosa Turotti* lasciava alla chiesa di S. Orsola un legato di Messe, nel 1644 un altro legato di Messe era disposto da certa *Teresa Cattapani*. Un *Francesco Martinengo* (quello stesso che nel 1636 come protettore delle Orsoline aveva protestato a voce alta nel Consiglio comunale che per erigere l'oratorio le *Dimesse* non intendevano nè avere nè esigere elemosina alcuna, nel 1644 lasciando erede di tutti i suoi beni il Comune di Chiari lo onerava di un legato di cinque Messe a favore della chiesa di S. Orsola e per di più di un legato di

(1) Arch. Com. Lib. Provis. A. II. 7, fog. 307.

lire 200 planet annue a vantaggio della Compagnia delle Dimesse (1).

Nel 1681 *Aurelia Bigoni* a voce legava lire 200 planet alla chiesa di S. Orsola, e dieci anni dopo pure a voce *Giulia Bigoni* legava alla stessa chiesa lire 41 planet (2). Così pure le sorelle *Ortensia e Giulia Pischerini*, la prima nel 1692 e la seconda, nel 1706 disponevano per una Messa quotidiana da celebrarsi nella chiesa di S. Orsola (3).

*
* *

Già nel 1673 la compagnia delle Dimesse di Chiari erasi fatta assai numerosa (4) e continuando ad aumentare di numero ne conseguì la necessità di ampliare e l'abitazione delle Dimesse che vivevano in comune e l'oratorio stesso.

A ciò generosamente provvide il *Co: Feliciano Faglia* nel 1741 facendo erigere una più ampia chiesa con annesso fabbricato, ad uso di abitazione per le Dimes-

(1) Passata l'amministrazione dei legati di culto dal Comune al *Pio luogo dei Poveri* (Congregazione di Carità) il legato di lire 200 planet disposte dal Martinengo a favore delle Dimesse fu sempre soddisfatto: ma poi nei rivolgimenti politici susseguiti alla rivoluzione francese, il *Pio luogo dei Poveri* venne spogliato dei proventi di detta eredità e per conseguenza anche le Orsoline non ebbero il più legato. Ritornata, dopo la caduta di Napoleone, la Congregazione di Carità in possesso di quei beni, le Orsoline, in data 4 dicembre 1815 presentarono istanza alla Congregazione per essere reintegrate nel loro diritto. V. Arch. Congregaz. fogl. volante vol.: *Eredità Boeca*.

(2) V.: *Memoriale della famiglia Bigoni*, ms. Morcelliana fogli. 11 e 14. v. Nel 1639 le Dimesse di Chiari pagavano un livello al notaio D.r Baldassare Bigoni, il quale in seguito perdonava lor il debito « per tante orationi che faranno per li miei defunti et per me ». Vedi: *Antico repertorio di famiglia* (Bigoni), ms. nella Morcelliana, fogl. 104.

(3) Arch. Fabbr. Parr.: *Collectio decretorum* ect. B. 18.

(4) Arch. Com. *Lib. Provis.*, verbale del 1 dicembre 1673, A. II. 7 fogl. 307.

se che volevano vivere in comune ed esercitare la loro missione a vantaggio delle fanciulle del nostro popolo (1)

La nuova chiesa misura m. 24.60 di lunghezza e m. 8 di larghezza: appartengono però certamente al vecchio oratorio quattro grandi quadri raffiguranti quattro episodi della vita di S. Angela Merici (2). La pala dell'altare, imitante assai la S. Orsola del *Moretto*, è di pittore mediocre ed in cattivo stato di conservazione, mentre rivela nell'altro migliore il quadro a mezzaluna sopra timpano dell'altare e che rappresenta la *Crocifissione*.

Altri quadri di più piccole dimensioni ornano questa chiesa: notevole una tela effigiante S. Angela a mezza figura e che appare di buona mano.

Sulla fine del 1741 chiesa e casa di abitazione erano compiute e per prima entrò nel conservatorio il 16 novembre certa Afra Vanga, donna di provata virtù e di non mediocre fortuna, la quale poi con testamento 6 maggio 1760, rogato dal notaio Agostino Goffi qm. Pietro di

(1) Nel più volte citato volume dal titolo « *Collectio decretorum Ecclesie Collegiate Clararum* (Arch. Fabb. B. 18) si leggono a questo proposito, scritte probabilmente dal Prevosto D. Pietro Faglia queste parole: « *Hoc anno 1741 opera Illustr.ani Feliciani Comit. Faglia cepit edificari collegium pro virginibus S. Ursule jam ab annis multis in hac parocchia existentibus. Fabrica ad commodum sufficientis habitationis redacta, in illam prima et ad aliarum exemplum die 16 novembris ingressa est Afra Vanga... probate virtutis et non mediocris patrimonii. Praesit Deus faveantque boni: erit ad laudem Omnipotentis, ad puellarum institutionem, ad spiritualem illarum omnium quae ibi degerint profectum et totius hujus oppidi utilitatem maximam* ».

(2) Il primo raffigura S. Angela che nel suo ritorno da Gerusalemme, pregando d'innanzi ad un Crocifisso, recupera la vista; il secondo S. Angela in Roma ricevuta e benetta dal Papa Clemente VII.; il terzo la visione di S. Angela nella quale le viene significato che fonderà una Compagnia, il quarto S. Angela flagellata da un Angelo. Quest'ultimo quadro porta la data 1684 e la firma del pittore, *Pompeo Ghitti da Marone*. (Riviera d'Iseo).

Chiari, e pubblicato in occasione della di lei morte avvenuta il 4 gennaio 1763, lasciava erede di tutta la sua sostanza « *il Conservatorio ossia Collegio delle Orsoline di Chiare, al quale io stessa ho dato principio* (1) *per l'effetto che le entrate di miei beni ed eredità habbino ad essere impiegate perpetuis temporibus in sostentamento ed alimento di quelle Orsoline che sono di presente ivi ritirate e che de caetero si ritireranno per vivere in esso Conservatorio o Collegio secondo le regole del medesimo, perchè ogni una abbia la loro competente dote, con condizione però che non possano mai in alcun tempo sotto verun titolo o pretesto vendere, impegnare nè in qualsivoglia altra maniera obbligare nè in tutto nè in parte li beni in essa eredità esistenti, ma valersi delle sole entrate annuali per sostentamento ed alimento come sia sino che durerà detto Conservatorio. In caso poi che avesse fine detto conservatorio, o che le Orsoline in esso ritirate si riducessero ad una sola, in tal caso sostituisco in detta mia eredità la Ven.da Scuola el SS. Sacramento di questa terra » (2).*

Non ci è noto il motivo del rilascio da parte del Prevosto Co: Angelo Faglia di una attestazione, in data 29 marzo 1774, a riguardo delle Dimesse, nella quale è dichiarato che « *le Dimesse sono utilissime per la educazione delle fanciulle con molto vantaggio e contento del numeroso popolo di ottomila anime: che non hanno voto alcuno, nemmeno semplice, anzi alcune si sono maritate senza dispensa* » (3).

(1) Le parole « *al quale io stessa ho dato principio* » devono intendersi del nuovo fabbricato del Conservatorio, nel quale essa per la prima, come si disse, era entrata, e non dell'istituzione che già preesisteva da oltre un secolo.

(2) Anch. Fabb. Parr.le, Cartella: *Eredità*, B. 9.

(3) ROTA MONS. G. BATT.: *Memorie storiche di Chiari*, ms. nella Morcelliana, vol. I pag. 127.

Il Morcelli fa memoria di una « *coronazione di due Dimesse* » fatta in S. Orsola il 13 ottobre 1793 dal loro superiore D. Vincenzo Covi, prevosto di S. Giovanni di Brescia (1).

Le nostre Dimesse non furono coinvolte nella generale soppressione delle Confraternite ordinata per decreto 9 vendemmiajo anno 2° della libertà italiana (30 settembre 1797 v. s.) del Sovrano Popolo Bresciano; il Morcelli (2) e il Ballardore (3) continuano a segnalare anche dopo la morte di tutte le altre Confraternite l'intervento delle Dimesse alle processioni solenni, mentre però la loro chiesa di S. Orsola nelle varie e frequenti occasioni del passaggio di truppe era stata occupata per alloggi militari.

Ma purtroppo anche le Dimesse dovettero seguire la sorte delle altre confraternite. Con decreto 25 aprile 1810, firmato Napoleone, « *tutti gli stabilimenti, corporazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione* » venivano soppressi ed i loro beni devoluti al *Monte Napoleone*, al quale rimaneva l'onere di « *pagare la pensione alle religiose che in quel tempo esistevano nei rispettivi conventi* ». (4).

In forza di questo decreto di soppressione le Dimesse del *Conservatorio* furono spogliate dei loro capitali ed indenizzate con una pensione, e le *esterne*, che come si disse erano proprietarie del locale e della chiesa, furono private dell'uno e dell'altra nonchè di tutti gli arredi sacri e di *sei ore di acqua contadina*. Il locale fu poi acquistato per circa cinquemila lire da certo *Giuseppe Fai* dal quale pensò di ricuperarlo il Comune (5) per ridurlo

(1) MORCELLI: *Memorie della Prepositurale clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 6.

(2) MORCELLI, *Memorie della Prepositura*: ms. della Morcelliana.

(3) BALLADORE G. BATT. *Zibaldone* etc nella Morcelliana, Arm. Mss. E. I. 14.

(4) Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Milano, Stamperia reale, parte I. pag. 364.

(5) Arch. Com. Atti del Consiglio comunale 6 novembre 1811, nella Morcelliana, B. II. 6 e B. II. 7.

a caserma, ma poi ne fu dimesso il pensiero essendo stata negata al Comune la facoltà di alienare una cartella di credito verso lo Stato, colla quale il Comune intendeva fare l'acquisto.

La chiesa cogli arredi sacri annessivi fu poi recuperata nel 1813 a favore della Parrocchia per opera e spesa del *Nob. Marc'Antonio Cavalli* (1).

Le Dimesse esterne, consigliate a non adoperarsi alla rivendicazione del locale indemaniato, seppero ottenere che il Demanio non rubasse i capitali, che fruttavano mille lire di rendita e che consumavansi negli obblighi di cappellanie e pel mantenimento della chiesa, in tre livelli, passivi, e che sopravanzando qualche reddito si distribuivano alle Dimesse povere, specialmente se ammalate, giusta l'intenzione dei testatori.

Quale fosse il numero delle Dimesse in Chiari al momento della soppressione non ci risulta, non serbandosi nessun documento dell'archivio della Compagnia.

In una carta però del 4 dicembre 1815, recaute un'istanza presentata dalle Orsoline alla Congregazione di Carità per essere reintegrate nel loro diritto al legato annuo di L. 200 planet, disposto a loro vantaggio dal *Rev. Don. Antonio Bocchi* con testamento 28 gennaio 1644, si trovano segnati in calce i seguenti nomi di dodici Dimesse: *Rosa Sala, Madre, Maria Brusaferrì, Vittoria Bocchi, Elisabetta Paneroni, Teresa Faglia, Caterina Bressanina, Caterina Faustini, Elisabetta Rampini, Santa Muratori, Santa Torre, Domenica Vitali, Francesca Mandella* (2).

Colla soppressione però della Compagnia, le Dimesse non cessarono; perdettero i loro beni, dimisero la forma dell'abito, mantennero però in vigore lo spirito e l'os

(1) MORCELLI: *Memorie della Prepositura*.

(2) Arch. Congregaz. di Carità, foglio volante nel volume: *Eredità Bocca*.

servanza della regola, e fra le domestiche mura continuarono a vivere secondo il loro santo istituto: e quando nel 1827 il Vescovo Gabrio Maria Nava, considerando il grande bisogno che vi era in quei tempi di riparare in qualche modo alla funesta rovina di tanti monasteri di sacre vergini colpiti dalla soppressione e giudicò più opportuno di ripristinare le Orsoline in forma claustrale, vennero solennemente stabilite nel convento degli *Angeli* in Brescia sotto la speciale protezione di S. Angela Merici.

Alcune vergini che vivevano nelle proprie case secondo la regola primitiva entrarono nel suddetto monastero: altre che non si sentirono disposte a stringersi con voti solenni e colla clausura, continuarono a vivere nelle proprie famiglie osservando privatamente la regola di S. Angela (1).

Acquistata, come si disse, la chiesa di S. Orsola dal nob. Marc' Antonio Cavalli, dal medesimo fu messa a disposizione della Parrocchia e fu però sempre tenuta aperta al culto, levatovi il SS. Sacramento che vi si custodiva mentre che vi erano le Dimesse e che poi « *con approvazione di Moas. Vescovo fu posto in S. Maria maggiore per uso singolarmente della Comunione degli infermi in tempo che la Collegiata sia impedita per le funzioni* » (2).

Sulla fine del 1825 l'*Oratorio dei Pupilli* (fondato per volere del Prevosto Morcelli nel 1821, dal Sac. D. Livio Formenti) che aveva sede nella chiesa suburbana di S. Sebastiano, col consenso del Prevosto D. Paolo Bedeschi venne trasferito nella chiesa di S. Orsola, acconsentendolo il proprietario della stessa nob. Marc' Antonio Cavalli, e vi rimase fino all'anno 1833, alla quale epoca, non volendo il Cavalli cedere definitivamente all' Oratorio dei Pupilli la

(1) E. GIRELLI. *Vita di S. Angela Merici* pag. 230-231.

(2) MORCELLI. *Memorie della Prepositura*, etc. sotto la data 15 novembre 1811.

detta chiesa, come esigeva il Rev. Formenti, la sede dell'Oratorio fu traslocata nell'altra chiesa suburbana di S. Rocco in capo a via Villatico.

Tre anni dopo però, cioè nel 1836, il nob. *Paolo Cavalli*, figlio del fu Marc' Antonio, con atto pubblico in data 6 settembre « *per religiosa e scrupolosa osservanza delle disposizioni di ultima volontà verbalmente manifestate mentre ancor viveva il fu suo padre, di cui ne è rimasto unico legittimo erede universale della sua sostanza tutta, a titolo di irrevocabile donazione da e dona alla Fabbriceria parrocchiale di Chiari la chiesa di S. Orsola per uso della Dottrina Cristiana colla sacrestia, organo e tutti i relativi e attuali attrezzi, paramenti ed arredi sacri e colla stanza di sopra con precario ingresso, col solo peso alla donataria di far recitare tre Pater tre Ave e un Deprofundis in suffragio dell'anima del defunto di lui padre nob. Marc' Antonio Cavalli in ogni giorno che in detta chiesa si farà la dottrina cristiana* » (1).

Nel 1859 poi, dietro domanda presentata il 24 agosto alla Fabbriceria parrocchiale dalla signora *Marietta Arrigoni*, superiora dell'Oratorio delle fanciulle, che aveva sede nella chiesetta suburbana di S. Sebastiano, di aver l'uso della chiesa di S. Orsola pel suo Oratorio, ritenendola sede più adatta, la Fabbriceria con lettera 29 agosto dello stesso anno accordava quanto era stato chiesto.

La presa di possesso della nuova sede non poté però esser fatta che alla fine dell'anno, poiché solo allora fu lasciata libera dall'autorità militare che la teneva occupata come alloggi di truppa e poi come deposito di fucili.

Dal 1860 l'Oratorio femminile, detto di città per distinguerlo da altro istituito più tardi per le giovani della campagna, vi ebbe e vi continua ad avere la sua sede.

D. LUIGI RIVETTI

Chiari, ottobre 1922,

(1) Arch. dell'Oratorio di S. Orsola, fascicolo: Documenti alla casa di S. Orsola.



La parrocchia di Lovere

§. 1. — Lovere all'epoca romana e nel Medioevo.

So poco o nulla di onomatologia, per poter dire, come altri hanno fatto, con più o meno competenza, del significato etimologico del nome di Lovere; io qui perciò dirò solo che Lovere, (*Lòer* in volgare) è l'antico *Luar*, ricordato in una delle lapidi dedicate a Minerva e disseppellite nel secolo XVII sul colle di S. Maurizio. In essa infatti si legge:

MINERVAE
SEX. SECCI F.
LUAR. PRO SE ET
SUIS
V. S. L. M.

Il divoto di Minerva adunque sarebbe un *Sesto figlio di Secco Luavensis*. Così lessero il notaio Biancardi, nipote del Prevosto Ruggeri, uomo colto e discretamente versato nelle discipline storiche, il quale ebbe agio di esami

N.B. Facendo le debite riserve sulla etimologia del nome di *Lovere*, che ha un probabile etimo dal basso latino medioevale, come *Lovernate* di Ospitaletto e i vari *Lovera* (*Lòer* e *Loèra*), pubblichiamo assai volentieri queste note di storia locale, che possono servire di modello a consimili studi per altre chiese e parrocchie rurali.

LA DIREZIONE.

nare la lapide sul luogo stesso appena fattane la scoperta; così il Rev. Prevosto Rustiziano Barboglio elegante latinista nonchè cultore appassionato ed apprezzato di storia, ed io ritengo, nonostante sappia dell'opinione diversa di Teodoro Mommsen come d'altri (1), che essi abbiano colto nel segno, non solo perchè la diversità di giudizio è basata semplicemente sulla prima lettera del vocabolo in parola, che il Mommsen sospetta un E piuttosto che un L, ma anche dal fatto che il nostro *Lôer* sarebbe una vera derivazione del *Luar* dell'epigrafe sopra riportata, poichè tra l'altro trovo che è proprio in modo particolare del nostro dialetto mutare l'*u* latino in *o* ed anche in *eu* francese. Aggiungo ancora che il *Luar* del marmo ricordato ha riscontro anche con una località, a quanto pare, in tempi remoti abitata, vicinissima a Lovere, che si chiamava *Luaretto*, col qual nome era designata ancora verso la fine del secolo XV, e che dal secolo seguente venne chiamata, come lo è tuttora, col nome di *Loretto*; la quale poi non trovasi nelle vicinanze di S. Maurizio, come scrisse, se non erro, il P. Celestino, ma sibbene tra la valle di Rescurio, oggi detta *degli scudi*, e le valli, o Val Vendra, e precisamente sullà cosiddetta *Via divisa* che da Lovere conduceva a Branico (2).

Ma anche supposto che il dotto archeologo tedesco Mommsen abbia colto nel vero, si può ciò nullameno afferma-

(1) T. MOMMSEN. *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae* n. 781 e E. FORNONI *Atti dell'Ateneo di Bergamo*. vol. XV.

(2) Nel *Designamento dei beni della Parrocchia di Lovere* del 1430 è ricordata per ben tre volte la « *contrada de lauretto* » ove il beneficio aveva beni che confinavano con la « *via divisa* » e con la « *valle* » e la « *valle de reschurio*. » Nello *Scodarolo* del 1595 invece si legge « *in contrada del loreto all'incontro al castello del roncho di S. Antonio passata la valle per andare a Branigo*. (arch. Parrocch. di Lovere).

re che Lovere non solo esisteva nell'epoca posteriore ad Augusto, ma che certamente in quella di parecchio anteriore, anzi si può con certezza affermare che la sua importanza, ed in certo qual modo la sua origine di centro distinto e commerciale la ripete dall'epoca e dall'impero dei Romani.

La prova di tutto questo a me sembra trovarla in questo fatto, che nessun luogo della Valle Comonica, eccezion fatta di Cividate, di tutta la riviera e dei dintorni di Valle Cavallina e Valle Seriana, ebbe a dare alla luce, come Lovere, tanti ricordi della civiltà romana, e anche preromana. Ne dò qui un cenno desumendolo specialmente da un manoscritto del Conti (1), dai documenti Loveresi di Mons. Marinoni (2) e da uno scritto del Prof. Umberto Pagani (3).

A S. Maurizio, ora Convento dei Capuccini, veunero trovate le due lapidi dedicate alla dea Minerva, le quali hanno fatto giustamente sospettare che su quell'incantevole poggio, sorgesse nei primi secoli dell'era nostra un'edicola dedicata a questa dea, protettrice delle arti e delle scienze.

Così in varii punti si rinvennero monete di Augusto, di Caligola e di altri imperatori. In tempi diversi si sco-

(1) SAC. GIOV. CONTI, *Cronologia di Lovere*. Ms. Biblioteca Marinoni.

(2) MONS. LUIGI MARINONI, *Documenti Loveresi* pag. 9 e seg.

(3) D.R. UMBERTO PAGANI, *Lovere Romana*. Il Sebino - giugno luglio 1907.

Nel n. 3 anno 2 del *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* p. 220 leggo che G. PATRONI nel fascicolo 1° 1908 di *Notizie degli scavi di Antichità* ha dato un'accuratissima relazione sugli oggetti trovati in Lovere nello scasso di terreno per i lavori del tram. Egli dagli oggetti ritrovati ha la prova che Lovere è d'origine preromana, e che esisteva quando fioriva la civiltà della Tene e da quando la civiltà di Halestatt non si era ancora estinta.

persero numerose tombe, specialmente tra S. Maria e Botazolo, sulla via che al tempo dei romani univa la Valle Camonica con Bergamo, ed in esse si raccolse una buona quantità di oggetti, come anelli, fibule, vasi, lucerne, in una delle quali nell'incavo vi è un bassorilievo di Pegaso, il cavallo alato domato da Bellerofonte coll'aiuto di Minerva. Orbene tutto ciò, ed il fatto ancora che Lovere trovavasi a quei tempi in una posizione in certo qual modo strategica, mi fa sospettare che ancor prima della completa sottomissione dei Camunni a Roma, avvenuta nell'anno 16 di G. C., fosse Lovere uno di quei tanti luoghi fortificati che Roma a quel tempo avea disseminato sulle grandi vie di comunicazione, ma molto più ai confini dell'Impero, allo scopo di tener soggetti i popoli di recente o da qualche tempo conquistati, e più che tutto per poter più facilmente arginare le solite invasioni, o meglio razzie, che i popoli alpini ogni tanto tentavano contro i vici, i pagi e le città, passate sotto il romano dominio. Da noi i popoli che minacciavano la città e l'agro bergamasco, come Brescia e il suo territorio, erano i Triumplini, i Camunni ed i Vennoneti. Lovere quindi, che veniva a trovarsi in uno dei posti avanzati dell'agro bresciano fedele a Roma, verso i Camunni, non è improbabile che sia stato scelto a luogo di difesa contro le loro incursioni. Forse un indizio di questo lo si potrebbe avere anche dal culto che quì si aveva di Minerva, la quale era bensì protettrice delle arti, ma dai tempi di Pompeo era ancora venerata come una dea guerriera. Così un altro segno lo si potrebbe desumere dal fatto, che ancor oggi esistono nel suo sottosuolo, le vestigia delle sue antiche fortificazioni. le quali, come si vedrà dalla descrizione che ne fece il Conti che le ebbe a studiare, fanno ritenere che in esse vi siano non solamente degli avanzi dell'antico castello medioevale, ma altresì delle vestigia dell'antica fortificazione romana. In fine le lapidi e gli altri ricordi ro-

lozamenti in ditta terra de Manerbio et erano amati grandamente da li homini de quella imperochè erano benigni homini et gli feceno molestia alchuna in tanto tempo quanto ebbero li ditti loro lozamenti in ditta terra; dopossa per un anno vel circa auçi chel si comenzasse la guerra fuzeteno da la prelibata signoria et andorno al soldo dil Duca di Milano, et cossi andati che furno ditti signori de S. Severino da li homini dela soprascritta terra gli fu apparecchiato il bon disnarè quella maitina, et de subito le altre terrazole circumstante, come fu Bassano, Cignano e Offlaga, se ne areseno al campo duchesco per paura non fusseno assacomnati (1). Ma sapia che per aver-si reso li homini de Manerbio al modo ho ditto de sopra, sel se ritrovava alcuni de li homini preditti ovvero lor bestiami, robbe vel biave sul bressano, cioè in le terre marchesche, venivano fatti presoni et robbati dali marcheschi, et fu pigliato da li marcheschi il di avanti che se rendesseno ditti de Manerbio, uno scipione (2) de li inimici et legato fu condotto a Bressa e confessò al magnifico Proveditor et anco a li Rectori come Manerbio per doi di d'avanti che gli andasse li inimici spontaneamente per alcuni de ditti homini si se rese alli inimici, de li quali omini alcuni furon fatti rebelli de S. Marcho, alcuni per processo poco di tempo furno condutti a Bressa et per spatio de doi anni, ovvero uno e mezo almancho, steteno in camizone, chi in la presone de Bressa, et chi in la torre di la porta de S. Stephano apresso al Broletto, la qual torre è da monte alla strada dil Domo e da sera alla ditta porta, (3) et finaliter

(1) Essere messi a sacco, cioè saccheggiati.

(2) Dicerem *spione* loco *scipionis* (nota marginale del copista).

(3) La torre, detta - non so perchè - dei Poncarali, ora mozza, e della quale si vedono le vestigia in Via C. Cattaneo, sull'angolo sud-est del Broletto: serviva per i detenuti sotto processo.

alchuni di loro furono confinadi zoso dil bressano ad tempus et rimasero disfatti de la robba et anche di la persona.

Orrori di guerra.

Et è da sapere che in questi di pessimamente era trattato il bressano perchè vegneva da ogni banda saccomanato et sachozato, et pezo da li nostri che da li inimici, perchè molti dil nostro campo marchesco se buttaveno al traverso per il bressano et saccomava et robbava questo e quello, intanto etiam che nessuno ardeva iusir fora de la citade per questo rispetto, cum sit etiam che il simile fidesse fatto fina nelle chiusure et molini fora della citade, et li hortolani fuzeteno in la citade che non osavan star di fora, et tutti quelloro cioè contadini, chi erano rimasi di fora fuzevano nella citade pianzendo, e le donne descacciate con li loro puttini in brazo eridando *misericordia, misericordia* che a veder et sènter queste tal cose era una compassione et stremitio grandò, et oltra di questo tanto fu il bestiame veniva esser cazato in la citate che al mugito et eridore cossi de ditto bestiame como è ditto, corse una grande parte dil popolo de Bressa alle muraglie a veder questa tal cosa pensando fosseno li inimici, et questo fu la mattina del ditto dì 13 agosto; tanta fu la quantitate e numero dil bestiame cossi cazato in la citade, cioè de bovi, vacche, porci et pegore, che non possevano stare sulle ere et strade di terragli de la citade de dentro, intanto che una bestia staseva adosso a l'altra et molte ne morsero de pissasangue per essere stracche et ascaldate per il loro correre nella citade et per il polverino grande, et ne averesti visto de cossi morte a quatro, cinque, otto, dieci alla fiata al bel terraglio, et li poveri homini de che li erauo li pianzevano a modo se fosseno stati suoi padre et madri, et per questo il ditto medemo dì 13 agosto la Comunitade di Bressa per bel

consiglio ordinò chel si dovesse scrivere a tutti li homini si ritrovava nella cittade de anni 17 infra alli 60 per doverli metter alla custodia delle porte de la Cittade, ed così da quello di inanci per cadauna porta de la Cittade ogne di se metteva 40 homini, senza li fanti deli Castellani, et fo fatto de molte sbarre de legno sulle strate publiche de fora de la citade, acciò se li inimici avesseno volessto far correria alchuna cossi facilmente non potesseno correre como volesseno, et questo di medemo etiam fo fatta una crida da parte de li Magnifici Rectori de la Cittade, che sotto pena de la forza nessun olsasse a proximare alle muraglie de la Cittade per certo spatium, et per la ditta comunitade di Bressa in lo consilio suprascripto furno fatti doi ambasciatori, cioè d. Bartolomeo de Capreolo doctore et d. Francesco Feroldo per mandarli a Venetia dalla signoria ad suplicar che non volesse patir che Bressa ne anche il contado fusse cossi mal tratado da li inimici, ma a questo gli volesseno com bono modo proveder, ma nota che gli Magnifici Rectori non permiseno gli andasseno per bon rispetto.

La resa di Pontevico e dei paesi circonvicini.

Stando in questo modo le cose fu ditto, come ancho era la veritade, che trei homini erano in Pontevico, avevano trattado com li inimici de darge il castello et anche la ditta terra; subito di questo ne ebbe noticia la nostra signoria de Venetia, la qual alli 15 del ditto (*mese*) mandò littere alli Rectori che subito fesseno squartar quelli trei homini, et cossi furno squartadi per lo loro tradimento, e il di inanci, che fu alli 14 ditto, li inimici eran andati alla terra de Bassano, cioè alchuni de loro, ad menazar alli homini de quella terra che se non se rendevano a lor che li metteriano a saccomanno, e il simile feceno alla terra de Santo Gervasio et certe altre terrazole circumvicine, le quale per non aver forteza de poderse tegnir forti

subito se areseno alli inimici senza altro son di trombetta, et avenga (1) chil fosse il di dela Intemerata madre de Dio Maria, (2) tamen per questo non si restava de condur carri et cavalli de robbe in la cittade da Bagnolo in suso solum, perchè siando za per inanci perso Manerbio non poteva vgnir più da la longa in la citade robba alchuna, et queste tal robbe lo ditto di si conduceva come è ditto, non tanto per paura de li inimici quanto si faseva per rispetto del nostro campo, il qual za era andato alla terra de Malò et si aspettava si dovesse levar et andar al loco de Sancto Zeno (3) apresso a Bressa doi millia, perochè al detto logo si comenzava condurge dil pane per il campo.

I Proveditori veneti.

Alli 16 del ditto, che fu in sabbato, da circa hore 17 venne in la citade doi zintilhomeni Venetiani, mandati per la nostra Ill.ma Signoria di Venetia per proveditori, uno per il campo et l'altro per provedidore di la citade, uno deli quali era dimandato meser Augustino Barbarigo (4), vechione con barba lunga et bianca a modo de uno armelino, l'altro si domandava messer Zacharia Barbaro di etade de anni 50 vel circa, homo veramente savio e piacevole et tutto quanto affabile a modo de una perla, e introrno in la cittade tutti e doi, come è ditto, per la porta S. Nazaro; fu ditto che portavano cum seco grande quantitate de ducati, ali quali doi proveditori fo dato per lor lozamento il Vescovado di Bressa, in lo quale el ditto messer Augustino abitò et fese dimora per certi pochi di, ma el ditto messer Zacharia gli stete tanto quanto durò la guerra.

(1) Benchè fosse ecc.

(2) Il 15 agosto, festa dell'Assunta.

(3) S. Zeno Naviglio, detto in antico *S. Zeno de Treguntio*.

(4) Agostino Barbarigo fu Doge di Venezia dal 1488 al 1501.

Et perchè ho ditto de la sapientia dil soprascritto messer Zacharia Barbaro ho deliberato de dire li suoi deportamenti boni, li quali li usò tanto che ebbe durar la guerra. Questo homo se l'accadeva alcuni delli inimici esser fatti presoni da li nostri li presentavano al ditto provedidor in vescovado, il qual presentati che li erano dinanci a lui gli faceva parecchiar grasse collatione de confetti, zuchari in bacine d'argento et bevande de malvasia et vernaze dele migliore se ritrovava, perchè di questa ne veniva assai presentado in la citade, et fatto collatione che aveva questi tali, li interrogava que se faceva et que se diceva in lo campo de li inimici, et cossi per intendere le cose de li inimici con sue piacevolezze et parole melliflue gli cavava de bocca ogni cosa a questi tali, et possa li faceva compagnar fora de la citade, basandoli per prima et digadoli: « fioli miei, siate valenti, andati per li fatti vostri, se no volete restar de quà ».

Il nemico si avvicina.

La notte venendo il ditto dì 16 agosto fu visto per li frati di S. Floriano (1) et molti altri homeni chi stasevano sul monte per li suoi Ronchi, de grandi fogi per lo piano de bressana, et erano li inimici li quali discorrevano per il paese brusando fenili et case, li quali inimici ancora erano con lo loro exercito a Quinzano, et se diseva publice chel si voleva partir et andar alla terra di Iorcinovi a campo, essendo da quella partito il signor Roberto com il campo marchesco e andato com lo ditto campo alla terra de Maclò come è ditto di sopra, et perchè etiam avemo ditto chel Signor Roberto si aspettava dovesse andar a la terra de Sancto Zeno, dubitandosi che le vue che erano in li campi non andasseno al guasto furono vindemiate

(1) Nel piccolo convento di S. Fiorano sui Ronchi stavano otto o dieci frati Domenicani dell'Osservanza.

così in agreste (*immature*) volendo più presto voler qualche cosa che niente; per la qual cosa tutti li vini che furon fatti di queste tali viti immature in breve divennero forti et niente de quelli se ne potè beber.

Lo ditto di medesimo li Magnifici Rectori mandorno di molte artelarie alla terra de Iorcinovi com molti fanti per a scorta, et nota la sequentia che quam plurimum (1) che le ditte artelarie furon discargate overo arinate alla ditte terra, li ditti fanti che erano andati alla ditte scorta, subito se parteteno senza gli biolchi e carri preditti, e vegnendo depossa li ditti biolchi com li carri vodi a Bressa furon avuti de spia da li inimici et da quelli assaltadi, et gli fu tolti tutti li bovi et etiam alchuni di carri, e furon fatti presoni molti de ditti biolchi, et in questo di medemo si levò il duca di Calabria dalla terra de Quinzano com lo exercito e andò a lozar alla terra de Sancto Gervaso, e lo marchese di Mantua il qual anchora con la sua gente non era azonto (*giunto*) in lo ditto campo, lo ditto di zonze alla Bina ben con 12 squadre, e di lì se partete et andò com la ditte gente alla terra de Seniga, de la de Ollio, et similmente a Gottalengo, et ebbe quelle doi terre subito a patto.

Tornando alli nostri è da saper che Fracasso figliolo del signer Roberto com certa gente d'armi andò alla terra de Barbariga, la qual aveva avuto li ducheschi, per veder se li homeni de la terra volesseno ribellare alli ducheschi et tornare nel grado de prima, li quali per esser lì dentro molti de li ducheschi non si volseno rendere al ditto Fracasso, ma è però da creder che volentiera se sariano resi ma non potevano per lo rispetto de li ditti ducheschi, che erano alla guardia di la terra, et per questo il ditto Fracasso fece cazar fogo in certi fenili. Et

(1) Appena chè: il senso almeno richiede così.

molti de li homeni de Bagnolo, pur questo di medemo voliendo loro compir de condur le loro robbe che potevano in la cittade com il numero di settanta fanti circa, a quelli dati per il magnifico capitano de la Cittade per scorta cioè balestrieri, schiopetteri e fanti da pede, condusseno da la cittade in circa a quaranta carri di robbe.

Depossa alli 17 de agosto furno mandati da Bressa alla terra de S. Zeno, distante da Bressa per doi millia, 500 guastadori per far le spianate al nostro campo, il qual era levato dalla terra de Maclò anci di per andar al ditto luogo de S. Zeno et prima le fantarie et cariazi del campo se feceno la via dritta che vien a Bressa et passorno arento alle fosse della muraglia de fora via, et quasi tutto lo populo corse per vederli alli merli della ditta muraglia, ma il ditto signor Roberto com tutta gente di armi tenne la via di Piuvedize et de Capriano, et feceno il suo transito per il Borgo de Poncarale et andorno al ditto logo de S. Zeno. et perchè, come è ditto, li cariazi et fantarie del campo nostro passorno arento alle fosse è da saper che la notte vegnendo el ditto di furno comandati de molti cittadini li quali armati dovessero star a tutte le porte de la cittade per non lassar intrar in quella alchun de ditti fanti overo cariazi, e cossi fu fatto, e quella maitina a bon hora il signor Francesco da Lodrone fratello de Parisotto, del qual avemo ditto più innauci, mandò fora de le porte per andar in campo 160 fanti, li quali aveva lui fatti de poi il partimento del ditto suo fratello, dil qual avemo ditto, e molte monitione similiter furno mandate al ditto campo, il qual campo per intelligenza alozò da doman parte al Naviglio de verso Borgo Saturo et Pifione, in quella palude, et dali soldati furno attrasati (*calpestati*) tutti li minuti et guaste totalmente le vue che erano ancora sulle brocche, avvenga che più innauci molte ne furono vendemmate, de le quali avemo ditto di sopra, et la mazor parte de le vite et

arbori andorno al guasto et quasi tutte per affatto; le fantarie alozorno in li casamenti di S. Zeno, tutti li feni, strami et altre robbe chi restorno a Borsadollo et a Pifione che non eran condutti in la cittade, che furno in bona quantitate, tutti ad unum andorno a saccomanno da li nostri soltati, quali pezo facevano che li inimici, per modo di parlare, furno robbati infina le ferrati di balchoni de le case, e tolte le chiavadure de ussi, et guasti furno tutti li tasili di malgesi, et molte puttane in quella fiada si ritrovavano in lo ditto nostro campo.

Alli 19 agosto il duca di Calabria andò a campo con lo exercito alla terra de Leno, et li homini di quella terra tretieno doi colpi di spingarda, e al primo colpo fu morto uno homo d'armi de li inimici et fo ditto che se la ditta spingarda fusse sta più bassa de una spanna che senza dubio alcuno amazava de le persone 50, et alla secunda fiada che trete dicta spingarda amazò sei homini d'armi de li ducheschi. La qual cosa vedendo el duca tutto arabiato personalmente andò a menazar alli homini dela ditta terra, digando che se non li si rendevano a lui che gli farebe talmente che in quella terra non cantaria ne gallo ne gallina, et cossì la sera li ditti homini se reseno al ditto duca, a patto salve le robbe et le persone; fatto che fu questo se partete da la ditta terra de Leno et andò a campo alla terra de Gedo, et per prima fece exhortare li homini de quella terra che si volesseno rendere et non aspettar colpo alchuno di bombardà, che invero gli daria il mal anno e la mala pasqua, et questo fu alli 21 del ditto mese, di notte, ma li homini se volseno tegnir forti quanto potevano, et cossì furno tratti certi colpi de bombarde in le muraglie dil castello, per la qual cosa a botta per botta ruinava de boni squarzi de la muraglia, la qual era cativa muraglia fatta de prede tonde di campagna, et vedendo questo li ditti homini non volseno aspettar ultimum terribilium, ma se reseno.

De subito lo frumento cominciò a crescer in precio, ita che essendo a lire 7 la soma andò a lire 9 la soma. Iterum lo podestà di Bressa meser Fantino de cà Pesaro, fece far una altra crida che non si vendesse il frumento più de lire 7 la soma, como per inanci aveva etiam fatto per una altra fiada, et se cossì non avesse fatto in vero saria andato a lire 12 la soma, anci che fusse venuto mezzo ottobrio, e in questi giorni medesimi lo duca di Calabria ne faceva vender in Manerbio a reson se non de lire 4 la soma, et ne fece vender una grande quantitate di la biava tolta in la terra de Bassano quando l'ebbe, et fu tutta biava di meser Thomas de Luzago homo ricchissimo e cittadino de Bressa, al qual ne fu tolta una grandissima quantitate, et fu da circa some . . .

Tornando al proposito de li campi, subito chel duca di Calabria fu andato a Gedo, il signor Roberto com lo exercito si levò dal loco de S. Zeno dove era lozato e andò alli 21 del ditto com lo exercito a Rezato, propriamente al pede dil monte; alchuni diceva chel andò così a Rezato per assegurar la via de Venetia, alchuni dicevano per avantazo dil monte, e molti de li inimici ogne di corevano infina al loco de S. Zeno, et nessuno olzava uscir tropo da la longa fora de le porte per paura non fosseno fatti captivi da li inimici, et anche venevano su le chiusure appresso alle porte et facevano de molti prisioni, li quali andasevano alle loro vigne.

Stradiotti e turchi.

Alli 22 ditto corseno da circa cento cavalli de li inimici per la via de S. Zeno et furno visti dal Torrezano de la Rocca de S. Alexandro, il qual de subito sonò la campana a martello et molti de li borgesani corseno armati alla porta. Gli venne etiam meser Nicolò Trevisano Capitanio de la Citade accompagnato da molti soldati et dal signor Parise de Lodrone, il qual era venuto in quel-

la fiada in la cittade, e alcuni biolci li quali com loro carri erano in quello di usiti fora de le porte de la cittade per andar ale possessione sue, chi per tor una cosa chi un'altra per condurle a salvamento in la cittade, ma subito tornorno indrio sentendo il rumor de li inimici, li quali stracorrivano per la ditta via de S. Zeno, et doppo questo pur questo di medemo uno trombetta dil Duca de Calabria zonse infina alla porta de S. Alexandro et portò una lettera alli provvedidori erano in la cittade da parte dil ditto duca di Calabria, la continentia di la quale non te la so dire per non essere familiar delli ditti provvedidori, li quali de subito per uno cavallaro a lui dato per compagnia lo feceno accompagnar in campo del signor Roberto; et nota che la ditta gente, cioè li ditti cavalli de li inimici, de li quali avemo ditto de sopra esser corsi per via de S. Zeno, erano gente stradioti, gente parte albanesa et parte greca et alquanti Turchi, li quali avevano una bruttissima chiera com le loro barbe bifurcate sotto le labbra de la bocca seu sul barbozo, et auco sotto il naso cioè sotto li labbri de la bocca, li quali non andavano totalmente armati, come facevano li altri soldati, ma andasevano vestiti solamente de una vesta longa cosida a modo propriamente che parevano aver indosso preponete et erano piene di bombaso, et cavalcava questa tal gente curte de staffe, e cadauno de loro aveva una scemitarra longa e storta al modo turchesco, e com li soi cavalli corridori lizeri andasevano stracorrendo il paese et molto mazor numero de questi tali se era in lo nostro campo marchesco che in lo duchesco, e sopra como se diceva queste tal semitarre che lor portavano era di tal tempra che averiano tagliato al primo colpo grande cosa, et per quello io Iacomo intesi da alchuni de ditti stradioti erano de valor l'una chi de diece ducatti chi de dodece e chi più e chi manco, et quando questi voleno far uno colpo se drizano in pede a cavallo essendo curtissimi de staf-

fe come è ditto, et ascosi in una targetta torta fanno il suo colpo et fatto che l'hanno il ditto colpo se metteno in fuga com li loro cavalli corridori fuzeno al suo lozamento com li loro cavalli de grande velocitade.

Questo di medemo il signor Roberto con il suo figliol Fracasso, com forsi 300 cavalli andorno in fin al logo de S. Iustina de sotto la terra de Castenedulo, il qual logo è al presente rasono de la casa de quelli de Rodengo, et ibi essendoli corso alquanto de li inimici com quelli se azzufforno et feceno impocho de scaramuza insieme, in la qual scaramuzza furono morti doi de li inimici et uno solo deli nostri, come publice se diceva in la citade; alli 23 del ditto da parte de li Magnifici Proveditori fu proclamato su la piazza granda de Bressa che se in ditta citade si ritrovava alchuno qual fosse al soldo de la nostra Ill.^{ma} Signoria di Venetia infra doi hore continue si ritrovasse in campo sotto pena di forca, e questo di medemo il duca di Calabria si se ritrovò a campo a Gedo, et gli piantò doi bombarde grosse et bombardò quella (*terra*) assai.

Alli 25 ditto circa la hora di vesperi certe fantarie de li inimici corseno in Folzano apresso ala citade doi militia, et feceno presoni trei poveri homini et quelli menorno via, et molte donne le quali in quella fiata se ritrovorno fora in li campi sentendo il rumore dalla longa, tutte tremebunde com festinatione se misero a correr ala citade eridando *artorio, artorio* (1) *che c'è quà apresso li inimici*, la qual cosa sentendo le guardie de le porte cominzorno a eridar *dentro, dentro*, et molti li quali in quella (*fiada*) se ritrovorno fora de le porte corseno in la citade senza altro sono di trombetta.

(1) Il grido di spavento, che dal cronista è ripetuto più innanzi, vuol forse dire *alla torre, alla torre*, cioè *a salvezza* o *si salvi chi può?* Non seppi trovare altra ipotetica interpretazione.

Questo pur di medemo fu preconizato e fatto una crida chel se fosse alchuno cittadino il qual se ritrovasse in quello tempo in alcune terre de bressana, cioè de quelle le quali se erano arese al duca di Calabria, infra lo spatio de otto di immediate sequenti alla ditta crida dovessero personaliter comparer davanti delli Magnifici Rectori de la citade, aliter quelli non comparendo sariano fatti rebelli de la nostra Ill.^{ma} ducal Signoria de Venetia, et li suoi beni confiscati, et questa tal crida fu fatta et si intendeva cossi di filioli di familia come etiam de li lor padri, et se il padre voleva comparir per il filiol suo non li era concesso et non poteva per virtude de la ditta crida, et è converso il figliol non poteva comparir per il padre, et nota perchè è ditto di sopra *cittadini*, se intendeva deli cittadini consueti habitar longamente nela citade, et non deli cittadini di fora, et nota quà come questi tali potevano vegnir alla obedientia di tal comandamento et crida, imperhochè se loro volevano vegnir alla obedientia ala ditta citade grandissimo pericolo gli immineva imperhochè se li sè partevano dalle ditte terre distrittuale a contrario sensu da li inimici venivano fatti rebelli, et le loro robbe che avevano in villa depossa da essi nemici erano saccomanate et sachesate.

La resa di Bagnolo è di Ghedi.

Tornando al fatto dil duca di Calabria, essendo lui a campo a la terra de Gedo per uno trombetta mandò a dire alli homini di Bagnolo se quelli si volevano rendere al ditto duca o si o no; gli fu risposto che tollevano termino fino a hore 17 del dì sequente che fu alli 26 preditto mese, et fu publice ditto nela citade che gli homini de Gedo avevano morto da circa 26 homini d'armi de quelli dil campo hostile com le bombarde et spingarde, et che li havevano rotto alli inimici una passa volante.

Lo ditto di li Magnifici Rectori di Bressa feceno met-

ter molte bombarde alle porte et revellini, et anche dintorno alle muraglie de dentro in molti logi.

Al fatto de Gedo avendo li ditti homini de quella terra tolto termino ad rendersi, como è ditto de sopra, si resero el ditto di 26 ditto alli inimici, a patto salve le robbe et le persone, et è da notare che se lo muro dil castello de la ditta terra fusse sta de prede vive, como era quello de Bressa, perchè era de prede cerigne cam pagnole rotunde, li homini di la terra como sempre fidelissimi di la nostra Ill.^{ma} Signoria di Venetia cum difficultade credo l'averiano possuto couquistare, ma el duca di Calabria gli aveva posto doi bombarde de grossezza de più d'un brazo, le quali a ogni botta et colpo che trasevano in lo muro del Castello zitava a terra grandi squarsi de muro ita che fu urgente necessitate alli homini di la terra a redurse al ditto duca, salve le robbe et le persone, come sopra ho ditto.

Resa che fu la terra de subito li inimici ebbero Bagnolo et Corteselle, et questo di medemo corseno certi homini d'armi del campo hostile in fina al mulino di la Garza de sotto la porta de S. Alexandro ditto molino di Palazoli, (1) et feceno botino de capi circa 20 de bestiame trovati li in quello logo a pascolar, et fereteno uno putto il qual era alla custodia del ditto bestiame, et cossi ferito lo menorno via per presone, et alchuni poveri homini quali capitorno alle mani deli ditti inimici, trovandosi di fora dele porte in quella fiata, da ditti inimici furno spogliati nudi medizi come nasseteno et venero in la cittade cridando *artorio artorio che le què li inimici*, alcuni de li quali visti mi Giacomo correr in la cittade, e in questo medemo istante li fanti che erano in la terra de Gedo a

(1) Credo che sia il molino già esistente sulla Garzetta verso il Forcello; e denominato dei Palazzoli perchè apparteneva agli Umiati di S. Maria di Palazzolo che in quella località avevano fondi: cfr. P. GUERRINI *Il Santuario delle Grazie* (Pavia 1911 pag. 15-19.

posta di la nostra Signoria similmente veneteno in la cittade spoliati da li inimici et com le trombe in di sacchi (1).

El dì immediate seguente, che fu mercorì, da circa cento cavalli de li inimici corseno in del borghetto de S. Ioanne di fora in fina alla gesia de S. Rocho (2), et feceno uno botino de forsi cento capi de bestiame, et feceno da circa 50 presoni, li quali si ritrovorno in quella volta nel ditto borgo alla improvvisa, non existimando loro che li ditti inimici fussero corsi fina al ditto logo per esser propinquissimo alla citade, e lo magnifico messer Zacharia Barbaro proveditore di la citade volendo lui accurrere che li ditti inimici non menassero via lo ditto botino et pensando di soccorrere alli presoni fatti non fussero condutti via da li inimici, de compagnia com il conte Alovio di Avogadri et certi homini d'armi de la lui compagnia et molti cittadini de la cittade usseteno fora da la porta de S. Nazaro e andorno in fina alla Mella credendo di antevgnir li inimici, ma trovorno quelli essere stati priores in tempore, ita che avevano pigliato partita, per la qual cosa ditto Provedidore con la ditta compagnia sua tornorno in la cittade frustrati dal loro proposito; et nota che ditti inimici in questi medemi (*giorni*) correvano in fina ali molini di fora de la citade, per la qual cosa pochi, imo rarissimi olsavano andar a masnar li suoi grani ali ditti molini de fora, dubitandosi che non vegnesseno robbati dil grano et anche esser fatti presoni dalli inimici; poco tempo perhò stetano ditti molini de fora che non masnasseno, ma per quello pocho tempo li molini de dentro non potevano supplir al bisogno grande per la grandissima secca et penuria de acque che erano

(1) *Con le pive nel sacco* dice un proverbio ancor vivo, che forse ebbe origine dal fatto militare che i prigionieri venivano obbligati a mettere le trombe nel sacco.

(2) La chiesa di S. Rocco, distrutta nel 1517, era vicina al cosiddetto *Campo Fiera* all'estremità della parrocchia di S. Giovanni.

in quello tempo e per non poter ditti molini di la citade al tutto satisfar al bisogno di masnare etiam per rispetto dil grano bisognavano masnar per il pane dil campo, molti di la citade andavano a masnar alla terra di Cobiado et de Nave et altre ville che più abbondavano de acque, et in questo tempo molti bestiami morivano de quelli avemo ditto più di sopra erano fuzesti in la citade, et quasi tutti de mal di pissasangue.

Tornando al fatto de li inimici, vedendo gli Magnifici Rectori di la citade insieme com el p^{re}libato Magnifico meser Zacharia provedidore che li inimici temerariamente corevano infina in li borghi de fòra, subito fer provisione che fusseno fatti di mantelletti de asse alli torresini et revellini dele porte di la Cittade a la Garzetta, et anche de molte vedette da li innanci stasevano guardie continuamente com le campane de sonar a martello quando vedessero correr alchuni de li inimici in le chiusure di Bressa, et perchè quasi ogne dì correvano, ogne dì quasi per questo se sonava le ditte campane a martello perochè vegnevano etiam infra in li horti de fora et se trovavano alchuni, licet fosseno stati poverissimi, et non avessero habuto niente se non la vita, li fasevano presoni et a quelli fasevano far talia. Gli inimici gli davano de strannissimi martirii, alchuni piccavauo per li testicoli e cosi appicati gli battevano quelli con verzelle et bache, ad alchuni gli ligavano la testa con cordoni pieni de groppi et deossa gli davano li menadori strettissimi, per la qual cosa molti per questi tali martirii morevano como homini desperati, e alchuni per la Idio gratia com voti fatti al altissimo Dio overo ala gloriosa Madre Maria, vel etiam ad alchuno altro sancto, scapolaveno de mane de li ditti inimici, ma rimanevano stropiati per li grandi martirii a loro dati.

Vedendo il perigolo grande li Magn. Rectori et anche il prelodato Magn.co Provedidore, de li inimici che cor-

revano al modo che ho ditto di sopra, ordenorno chel fusse fatti li Revellini de terreno de fora a tutte le porte dela Cittade, et cossi alli 29 del ditto mese di agosto furno mandati de molti homini guastadori e lavorenti ad explanar li horti proximi e contigui ale porte, overo logi del datio, li quali havesseno a conservar li Revellini de muro contigui et adherenti alle ditte porte, et li quali Revellini cossi furno fatti in pocho spatio de tempo, composti de terra et de frasche com le suoi bombardere, e questo di medemo el ditto duca de Calabria andò a metter campo ala terra de Montechiaro, et perchè grandamente se dubitava chel ditto duca non occupasse la via de Venetia al ponte de S. Marco, vel alibi circum circa ogni uno in la cittade festinava fornirse de sale, e li Magn. Rectori suspicando loro che depossa non vegnesse impedita la strada de S. Euphemia da li inimici, de subito mandorno tutti li carri de bressana, cioè quelli erano fuziti in la cittade et anche li biolci di la citade, alla terra de S. Euphemia preditta a cargar de grandissima quantitate de prede calcinare, et quelle feceno menar et discargar arento ala muraglia de Torlonga, da domane al horto overo zardino de li monachi de S. Euphemia de dentro la Citade, de le qual ne fu fatta una buona quantitate de calcina per lo suspetto vi ho ditto; et questo di etiam la nostra Ill.ma signoria mandò mille cavalli in la citade de Bressa, ali quali fu dati li lozamenti neli conventi di la cittade.

La resa di Montichiari

El di seguente che fu alli 30 (*Agosto*) in sabato li homini de Montichiari se reseno al ditto duca, salvi la robba et le persone, excetto la Roccha de ditta terra la qual se tegnete, come intenderai più di sotto; havendo lo ditto duca habuta la ditta terra de Montichiario mandò uno

mani trovati a S. Maurizio ed al dosso di Petigla, che si trovano ambedue sulla via romana (1); mi fanno credere che ancora quelle due prominenze fossero dei fortilizi collegati per rendere al castello di Lovere più agevole l'opera di difesa, per la quale era stato scelto.

Egli è certo che più tardi, data la sua posizione allo sbocco della valle Seriana Superiore e della valle Camonica, dovette divenire pure un centro commerciale non dispregevole, che dai tempi romani andò sempre più sviluppandosi fino a raggiungere il suo maggior splendore sotto i Visconti e sotto la Repubblica Veneta; ma non perdette per questo nemmeno la sua qualità di luogo fortificato e propriamente di Castello, il quale nei secoli delle invasioni barbariche potè servire di asilo alle popolazioni terrorizzate; dall'epoca carolingia venuta in possesso dei feudatari vescovili e più tardi di altri, divenne un covo di ambiziosi, prepotenti ed oppressori, i quali se alcune volte compierono atti che li onorarono, il più delle volte furono causa di disordine e di rovina, non solo pei vicini di Castro, ma ancora per quelli di Val Seriana e pei rivieraschi. Perchè poi si abbia un'idea di quel che fu Lovere come castello e luogo fortificato in quei tempi, riporto qui la interessante descrizione che il Sacerdote Giovanni Conti il quale, con pazienza e rara competenza studiò gli avanzi di mura di torri e di edifici del suo Lovere, ne dà nel ricordato manoscritto.

Premeso che Lovere si andò formando, secondo una sua opinione, dalla quale quale si può dissentire, intorno alla sorgente detta *il Rio (Rivus)* che nasce ai piedi del

(1) Castro, che per es. dal FAVALLINI, come da altri, lo si vorrebbe di origine romana; io, anche pel solo fatto che a quei tempi non avea una ragion di essere, e tanto meno alcuna importanza militare, trovandosi affatto lontano dalla vita romana, lo riterrei d'origine medioevale, e probabilmente uno dei tanti *castrum*, che dall'epoca carolingia sorsero nelle nostre vallate.

monte Reme, spingendosi un po' alla volta a mezzogiorno e ad occidente dove oggi sono vigne ortaglie e ville, così il lonti continua :

«Sull'eminenza istessa delle Reme (verso occidente) si alzarono nel principio dell'undicesimo secolo un bastione quadrilatero con una torricella (che tutt'ora esiste) con secreta scala nel mezzo la quale penetrando nel declivio del monte portava fuo al lago e serviva di emissario. Dal punto di questa era fabbricata una grossa muraglia, intersecata da balestriere (delle quali alcune se ne ponno vedere) che scendeva sino dove dicesi la porta Seriana. Questa porta era costrutta cou doppio portone e saracinesca ed in cima una torre di vedetta. Indi scendendo continuava la muraglia di circuito pel luogo che dicesi tutto ra la Fossa e si univa a due torri robuste dette degli Alghisi (come nota antico instrumento) verso il lago, dove è ora la piazza di Moline. Chiuso essendo Lovere alle spalle (a nord) dalle spezzate balze delle Reme, venne fortificato alla sinistra da un castello (luogo che tutt'ora, nella parte che resta, conserva un tal nome) dove dai Visconti veniva spedito uno con titolo di Pretore e Castellano alla residenza e custodia. Questo era piantato sull'opposta eminenza con vaste muraglie ed una torre in mezzo e diversi sotterranei, e di là fu steso un lungo braccio di muraglia fino al lago con un torrione in fine per guardia del porto. Questo castello era di non grande ampiezza con piazza nel mezzo e venne demolito ai tempi di Francesco Sforza Duca di Milano.

Allorchè il piano superiore di questo Castello venne coltivato a vigna, si esaminarono le vestigia della sua circonferenza e delle muraglie di cinta atterrate. Queste diedero a conoscere la loro gagliardia ed i diversi angoli. Verso il monte avea due torri vicine, tramezzate da largo paraggio, che guardavano a tramontana ed ai fianchi. Verso mezzogiorno si riconosceva il segnale di una vasta

torre. Verso sera era difeso da ripidi massi di gesso, del quale presentemente si fa vantaggiosa escavazione. Dall'altra parte poi, cioè a mattina veniva cinto da diverse costruzioni di muraglie, che dalla sottoposta strada ascendevano fino alla cima fatta a scaglioni. Nell'incontro della coltivazione sudetta si trovarono ossami, teschi da morto ecc. Avanti il 1400 Lovere era terra murata e cominciando verso oriente avea forti muraglie sino al sopradetto Castello. Al principio di questa muraglia crasi eretta una forte torre (le vestigia della quale si osservano sotto al portico della casa Palazzoli) poi continuando le mura pel vicolo della Fossa si univano al doppio portone della Fossa da pochi anni demolito nel dilatarsi delle strade. Tramezzate a queste porte anticamente eravi una saracinesca formata di grossi pali di ferro, quale si alzava all'uopo, e si lasciava cadere all'occorrenza, con una stanzetta al di sopra per vedetta. Proseguiva questa muraglia pel cosiddetto Ratto fino all'altro portone detto di S. Giorgio e si univa al tutto del Castello anzidetto.

Nell'interno della Piazza o residenza della Giudicatura vi era il Castello Vecchio, dove al presente sono le prigioni, e questo era formato da tre torri come in triangolo disposte.

Una esiste ancora, ed è quella che noi chiamiamo *Torrazzo*; l'altra demolita, ed appariva nella casa in piazza un tempo dei signori Pacanni, e l'altra nella cosiddetta *Stretta*, di ragione eredi Gualeni. Tutte queste torri appartenevano ai Celeri. Discendendo poi al basso per tortuose strade scavate nel tufo, si risaliva in alto in vicinanza della medesima, rimanendo tutt'ora sepolte sotto il pavimento delle strade vestigia di assai grosse muraglie, come si scoperse nell'ultima selciatura della piazza.

Avea questo Castello (vecchio) molti sotterranei giovevoli a nascondersi nelle scorrerie nemiche; e in sulla vetta del monte Cala teneva una torre (ora Chiesa S. Gio-

vanni) della quale si servivano per osservazione e guardia. Le fondamenta poi sulle quali ergesi la Chiesa di S. Giorgio erano parte di una torre la quale per la sua gagliardia (probabilmente aggiungo io, perchè scapitozzata) venne denominata la torre Zucca, e due Religiosi, testimoni di vista, raccontarono che nello scorso secolo allo scavarsi del nuovo sepolcro dei Sacerdoti, si trovò una piccola torricella rotonda di mattoni che si suppone difendesse l'ingresso della gran torre ».

§. 2. — La pieve cristiana di Rogno e la parrocchia di Lovere.

E' un fatto indiscusso che il Cristianesimo, tanto nei tempi apóstolici, quanto in quelli che seguirono, fino ai nostri giorni, ha sempre tenuto nel suo propagarsi, nel suo diffondersi le vie più frequentate, cioè le vie militari e del commercio, e s'insediò prima che altrove nei principali centri sì militari che industriali. Orbene, nella bassa Valle Camonica, nell'epoca preromana ed anche dopo per molto tempo, il centro più importante più che Lovere, era Rogno.

Il Mommsen (1) scrive che Rogno dovette essere, in un primo tempo, nientemeno che il centro di vita dei Camunni, il principale loro luogo di convegno, la loro *civitas*.

Trasferita questa più tardi a Cividale, probabilmente quando anche i popoli dell'alta Valle vennero assoggettati. Rogno divenne il centro di un vasto pago, e ciò forse pel motivo principale, che desso probabilmente ancora a quel tempo era lambito dalle acque del lago, venendo così ad essere porto di lago e per di più posto sulla via, anzi punto di comunicazione col bresciano e col bergamasco. La prova poi che Rogno godesse anche, nei tempi della decadenza dell'Impero e più tardi ancora, d'una supremazia su

(1) T. MOMMSEN *Inscriptiones* ect. n. XVIII.

tutti i numerosi vici e ville disseminati sulle due sponde dell'Oglio, la si desume dal fatto che esso è una delle antichissime Pievi della diocesi Bresciana, la più antica parrocchia della Valle Camonica Inferiore, la di cui giurisdizione da Erbauno si stendeva a Pisogne ed a Lovere, sino ai confini di Val Camonica, sia verso Brescia che verso Bergamo. (1).

(1) La valle Camonica, pare avesse nell'alto medioevo una estensione maggiore di quella che in tempi posteriori le venne attribuita, ed io nonostante prevedo qualche rimbrotto, non posso tacere l'opinione che mi son fatto, che anche Soltò con tutto il suo territorio si trovasse tra i confini camuni.

Cito i documenti che conosco, e che mi pare confortino la mia ipotesi. Primo tra tutti è la nota donazione di Carlo Magno fatta al Monastero di Tours: « *Donamus etiam... vallem illam que vocatur Camonia cum saltu et caudino usque Indalanias cum montibus et alpibus a fine traentina qui vocatur thonale usque in finem briciacense seu in giro bergamasci* (Lupi, *Cod. Dipl. Berg.* vol. I, col. 565, 566). Qui certo non è tutto chiaro. Il Lupi ed il Guadagnini nel sec. XVIII, ed in questi ultimi tempi Angelo Mazzi, hanno tentato di chiarire questo tratto del Diploma, ma, se non mi inganno, in tutto non sono riusciti. Uno per es. dei punti oscuri che si tentò di spiegare è quello del « *saltu et caudino* » o meglio non parve oscuro ai due scrittori del 700, perchè ambedue tradussero per *boschi e piè di monte*, ovvero *selce di dominio del re*. A loro parve così, e forse hanno ragione; ma non potrebbero indicare quelle parole qualche cosa d'altro, ? p. es. una località, un tratto di territorio, il quale per essere stato in tempi antichi e forse anche nel secolo VIII una vera selva, fosse poi chiamato per antonomasia *saltu*? Soltò ed il suo territorio, che doveva estendersi fin verso il lago d'Endine, non potrebbero essere il *saltu et caudino* dell'atto di donazione di Carlo Magno? Ed allora quanto sarebbe più chiaro il senso del tratto qui sopra riportato: poichè come coll'*usque in Dalanias* viene indicato il termine a settentrione della valle Camonica, è naturale che col *saltu et caudino* si volesse indicare anche il luogo ove avea principio. Per provare poi che l'attuale *Soltò* deriva da *Saltu* dirò solo che nel secolo XI esso si chiamava ancora con tal nome. Infatti in un documento del 1055 trovasi ricordato un Giovanni f.

. Rogno adunque, appunto perchè già capoluogi dal *pagus* romano e quindi centro di un distretto giudiziario religioso ed amministrativo, non solo ma anche luogo di con-

Maitino *de loco de Sumate de Saltu*, che oggi corrisponde ad Esimate di Solto. (RONCHETTI, *Memorie Istoriche* vol 2 pag. 164).

Nel 774 abbiamo un'altro documento, ed è quello che ricorda il lascito di Guidone Gasindo alla Chiesa di Bergamo. In esso si legge: *Insuper et curte domoculla iuris mei quam habere videor in Bergis seu massaricias et aldionalis fine cavelles in suso per valle comonense* (LUPI, l. c. col. 529. 530.) Qui si parla di Berzo in Valle Cavallina e di Cavelle, che a detta degli scrittori bergamaschi dovea trovarsi vicino o nel luogo dell'attuale Mologno, dal qual nome ebbe origine quello di Val Cavallina. (LUPI, o. c. col. 684.) Ora questi beni che avea in *Bergis fine cavalles* si stendevano *in suso per valle camonense*. per di più dal contesto si capisce che formavano una cosa sola, e perciò non poteano essere molto lontani, ma come si può arguire doveano trovarsi sui confini tra Mologno ed il territorio di Solto. E proseguiamo.

Nel 900 Ariberto vasso regio *de loco Cleba o Cleuba* dona ai Canonici della Chiesa di Bergamo beni che « avea in vico de Logossiana » cioè in Luzzana. *Ego Aribertus filius bone memorie Andrei de loco Cleba finibus Bergomensis*. (LUPI, l. c. col. 983. e 1083). Il Lupi scrisse che lasciava ad altri l'indagare dove potea trovarsi questo *Cleba*, ch'egli però sospettò non lontano da Luzzana. Il Guadagnini si sforzò inutilmente di provare che *Cleba* corrispondeva a Sellere. (GUADAGNINI, *Ricerca istorica... in cui si mostra che in l'al Camonica mai fu l'Ollio il confine del terr. bergamasco*, pag. 27. Dirò il mio parere, ed è questo che *Cleba*, come anche il *clot* del dialetto camuno, non è altro che una corruzione del classico *clibus*, e che con quel nome era chiamata la contrada *Costa* « poichè Luzzana risulta di due contrade: *Costa che vi guarda di fronte e Luzzana propriamente detta* » (ZAMBELLI, *Memorie della Valle Cavallina* pag. 60).

Cleba a quel tempo trovasi in *finibus bergomensis*. So che molte volte, negli scritti di quest'epoca *in fine et in finibus* hanno il significato di tra i confini; ma credo però che il più delle volte vadano intesi nel senso di verso il confine o nel confine. Se così dovesse intendersi anche questo inciso, avremmo un fatto di più per provare che fu un tempo, nel medioevo, che Valle Camonica com-

vegno commerciale e di mercato, ebbe la felice ventura, in un primo tempo, di vedersi annunciato, prima che ad altri in Valle, il Santo Vangelo, ed in un secondo tempo, certamente dopo il secolo VI, di vedersi dotato d'una chiesa, centro della vita cristiana e della divulgazione della dottrina cristiana per tutto il distretto che le apparteneva.

Così un po' alla volta essa ebbe i suoi Sacerdoti, i suoi diaconi ed i suoi chierici. I sacerdoti con a capo l'Arciprete aveano il dovere di esercitare il divin culto nella Chiesa matrice, come più tardi nelle varie cappelle erette nella circoscrizione della Pieve (1).

I diaconi aveano l'obbligo di coadiuvare i sacerdoti nella amministrazione dei beni della Chiesa, e nelle opere di culto, come ancora il dovere di visitare gli ammalati, mentre i chierici aveano quello di assistere i Sacerdoti nei divini uffici.

Così a Rogno, come del resto avveniva in tutte le altre pievi, convenivano nelle feste di Pasqua, Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, Natività di S. Giovanni Battista, e dell'Assunta, alla quale anche la Chiesa di Rogno era allora dedicata, tutti i fedeli della vasta pieve, per as-

prendeva il territorio di Solto e spingeva i suoi confini al lago di Endine. Se ciò fosse, si potrebbe anche ritenere che l'antica pieve di Rogno dovea spingersi fin là; ed inoltre che il titolo di Maria Assunta della chiesa plebana di Solto, come quello dei SS. Faustino e Giovita di Fonteno potrebbero essere non solo segni di particolare devozione, ma veri ricordi dell'antica giurisdizione della chiesa Bresciana. Mi consta però che verso il mille questa parte di territorio, che forse da molto tempo dipendeva dai Conti di Bergamo, era passata sotto la giurisdizione del Vescovo di Bergamo; ma ciò non infirmerebbe la mia ipotesi, poichè da tal fatto si potrebbe dedurne che la giurisdizione dei conti ebbe la forza d'attrarre nell'orbita della Diocesi Bergamasca una parte di territorio che in origine non le apparteneva.

(1) IMBART DE LA TOUR. *Les paroisses rurales du IV au XI siècle*, pag. 127.

sistere alle sacre funzioni, per prendere parte alle processioni solenni, come pure per ricevere il battesimo, che a Pasqua ed a Pentecoste veniva amministrato (1), mentre nelle altre Chiesa o Cappelle del pievatico era proibito, sotto pene gravissime, il celebrare in tali solennità (2).

Non andò molto che aumentando il numero dei cristiani, si sentì la necessità di aumentare anche i luoghi destinati al culto divino; così avvenne che nei vari *vici* del nostro pago, ed anche nelle *villes*, cioè casali e villaggi che s'erano venuti formando intorno ai *fundi* dell'epoca romana, (3) sorsero degli oratori, costrutti forse in legno e coperti di scandole, nei quali si portava ad officiare un chierico della pieve (4), e vennero eretti, se non tutti, molti di essi sull'area, sulle rovine o dei santuari o degli altari già sacri al paganesimo (5).

Anche a Lóvere, che, come si è detto, era uno dei centri importanti dei dintorni, data anche una certa agiatezza che dovea godere, come appare la sua popolazione, dovette sorgere ben presto qualche cappella al servizio religioso della quale dovettero prestarsi i sacerdoti ed i chierici della Chiesa matrice.

Non si deve però ritenere che Lóvere abbia continuato per molto tempo a dipendere direttamente dal clero della pieve; poichè sappiamo che per tempo, e precisamente dal IX al X secolo, le cappelle o chiese di una certa importanza ebbero un proprio sacerdote ed anche chierici adibiti — per la massima parte dell'anno, eccezion fatta di poche solennità — al servizio di essa come per l'assistenza

(1) HEFELE *Histoire des Conciles*, I. II p. 2 p. 890 e 1030.

(2) *Concilio d'Agde* in HEFELE l. c. l. c. p. 990 BERETTA *I Signori di Mandello* in *Arch. Storico Lomb.* giugno 1920.

(3) CASINI, *Atti Memorie della R. Dep. per la Prov. di Romagna*, gennaio - giugno 1916.

(4) IMBART DE LA TOUR l. c. p. 46, 47.

(5) id. id. f. q. e 38.

dei fedeli; i quali poi a loro volta insieme coi loro sacerdoti e chierici aveano l'obbligo di portarsi alla Chiesa plebana per assistere alla sacra funzione del fonte battesimale, e dove, non l'Arciprete della pieve, ma il Sacerdote addetto ad una data cappella battezzava quelli soggetti alla sua cura (1).

Al Pievano da tale epoca rimase solo il diritto di cantar messa nelle Chiese sussidiarie nella festa del Santo Titolare (2) così il privilegio di dare le olive nella festa delle Palme (3) e gli Ogli Santi nel Sabato Santo. Così dovette trascorrere la vita cristiana a Lovere dal giorno che ebbe un proprio o più sacerdoti residenti ed obbligati a prestar al popolo l'assistenza morale e religiosa.

*
* *

Ma per quanto tempo durò questo stato di cose? Quando Lovere potè dirsi emancipato completamente dalla pieve? In una carta dell'archivio Parocchiale di Lovere, che so di aver letto tempo fa, si afferma che la parrocchia di Lovere risale nientemeno che al secolo IX. Io però sono d'avviso che qui si tratta d'una gratuita opinione che forse potrebbe trovare una certa conferma nel fatto che sotto i re carolingi, Lodovico il Pio e Carlo il Calvo, vi fu una notevole erezione di Chiese battesimali (4), le quali dovettero aumentare e moltiplicarsi verso la fine dello stesso secolo, come si può arguire dal can. 7 del Concilio di Tolosa del 844, dove vengono stabilite regole precise per l'erezione delle medesime (5); ma una vera prova non si

(1) ZACCARIA *La Badia di Leno* p. 163 e seg.

(2) id. id.

(3) id. id. e *privilegio della Chiesa di Vezza* apografo nell'Archivio Parrocch. di Incudine.

(4) IMBART, l. c. pag. 98. HEFELE l. c. l. c. pag. 983.

(5) IMBART, l. c. p. 99. HEFELE, l. c. Tom. IV p. 1 pag. 116.

ha. Anzi vi sono dei motivi che fanno sospettare, che la parrocchia di Lovere sia di origine molto più recente. Innanzitutto si deve notare che prima del mille, dopo la erezione delle prime pievi, ben poche sono da noi, come del resto altrove, le chiese che ebbero la ventura di avere il proprio battistero; e se ve ne furono, come in Valle Camonica Dalegno (l'attuale Villa Dalegno) e Pisogne, ebbero anche la dignità di Pievi, che la prima da tempo ha perduto e che la seconda conserva tuttora; non solo ma ciò ottennero perchè ambedue feudi vescovili, e perchè trovandosi in condizioni tali da meritarsi tale privilegio, essendo tanto l'uno che l'altro, vale a dire i vici, le ville ed i casali che li formavano, lontani e di difficile accesso, specialmente d'inverno e nei tempi delle piogge, alle rispettive pievi di Edolo e di Rogno. Ed ecco almeno da noi il criterio principale che i Vescovi nostri ebbero nel concedere il battistero alle varie chiese. So che per alcune ville del bresciano e specialmente del bergamasco inflù la potenza di ricchi feudatari, dei conti e degli ordini religiosi per ottenere ad alcune chiese da loro fondate o dotate il privilegio del fonte battesimale (1); ma da noi, dove il Vescovo per privilegi di Imperatori e Re, e probabilmente per aver acquistato o rivendicato a se i beni che teneva in Valle il Monastero di Tours, era il solo Signore, credo che la regola sia stata quella di considerare la lontananza e la difficoltà dell'accesso. (2) Infatti perchè troppo discosto da Edolo, dopo Dalegno anche Vezza ottenne nel secolo XI, non definitivamente però, il battistero come pure la giurisdizione su Monno, Incudine e Vione. Borso, che nel pievatico di Cividate è una delle ville più popolate ma la più lontana dalla pieve, l'ottiene prima fra tutte le altre verso la fine del secolo XII. Nelle altre parti della nostra diocesi con

(1) RONCHETTI, l. c. vol. III° pag. 154.

(2) P. GUERRINI, *Atti visit. Pastorale di Domenico Bollani* p. 174.

sta che nel secolo XII erano ancora semplici capelle, cioè chiese senza battistero quelle di paesi anche allora non privi di importanza, quali Gottolengo, Pavone Mella, Pralboino, Calvisano, Fiesse ed altri. (1) Quando adunque Lovere ebbe il suo battistero? Non si può dare una risposta precisa. Però non sarebbe strano nè tantomeno impossibile che, data la lontananza da Rogno e la difficoltà della via, specialmente nel punto ove si doveva attraversare il torrente che divideva Volpino dalla Costa; ed ancora per l'importanza che andava sempre più assumendo, che l'abbia ottenuto almeno nel secolo XII. Potrebbe anche darsi però che sia stato il Vescovo Cavalcano Sala a concederglielo, quando fu in esilio a Lovere, dove pure morì nel 1263, e che abbia assoggettato alla sua chiesa non solo quella di Bossico, ma ancora quelle a sinistra del torrente Supine sparse quà e là sul pendio del monte e chiamate Chiese della Costa; tanto più che a quel tempo i predetti Comuni, almeno quello della Costa, formavano, a quanto pare, con quello di Lovere una sola comunità (2).

*
*
*

Ed eccoci ad un'altro punto oscuro della formazione della parrocchia di Lovere; l'origine del beneficio. Ma purtroppo ancor qui per mancanza assoluta di documenti dobbiamo abbandonarci a delle congetture.

Lovere col suo territorio, forse prima, ma certo dopo il mille, era, come lo erano i territori della costa di Volpino e gli altri dipendenti dalla Pieve di Rogno sulla de-

(1) ZACCARIA, *Badia di Leno*: P. GUERRINI, *Il Comune e la parrocchia di Calvisano* e dello stesso *La pieve e gli arcipreti di Corticelle* in *Brixia Sacra* 1910.

(2) Ciò si ricava, se non erro, da uno dei tanti privilegi, credo del Malatesta, che Lovere provocava nel XV secolo da ogni signore che prendeva possesso magari per poco tempo del suo castello.

stra dell'Oglio, un feudo vescovile; anzi non credo di essere lontano dal vero supponendo che i vescovi Bresciani siano subentrati nel dominio di questi beni al Monastero di Tours, al quale Carlo Magno li aveva donati nel secolo IX. Che tutta questa parte del pievatico di Roggiano fosse un feudo del vescovo di Brescia, lo ammettono tutti, o quasi tutti, gli scrittori di cose bresciane e bergamasche; i quali ove fanno cenno dell'origine della guerra scoppiata e durata a lungo, tra Brescia e Bergamo, per il possesso dei Castelli di Volpino e della Costa, ammettono che il famoso Brusati li aveva avuti in feudo dal Vescovo di Brescia. Che se nè in questi, nè in documenti posteriori si parla di Lovere, ciò forse dipese dal fatto che Lovere già a quel tempo, seguendo l'esempio di altri centri maggiori, s'era già emancipato dai legami che lo tenevano avvinto al Vescovado. Quindi è da ritenersi che se non ai monaci di Tours, — ai quali per altro devono attribuirsi le due chiese più antiche di Lovere, S. Martino fuori delle mura, e S. Maurizio sul colle, — certo ai Vescovi di Brescia deve la prima dotazione del beneficio; il quale forse fin da principio, sicuramente in seguito, probabilmente anche per lasciti delle ricche famiglie loveresi, fu talmente vistoso da poter sostenere tre sacerdoti, come ce ne fa fede un documento della fine del secolo XIV. A quasi prova di questo, nell'Archivio Parrocchiale di Lovere esiste autografo il designamento dei beni parrocchiali steso nell'anno 1430, quando la chiesa Loverese, era retta non più da tre, ma da due sacerdoti; ora in esso si trovano numerati venti appezzamenti di terreno, e per di più molte località sulle quali il beneficio riscuoteva la decima, e che nel solo territorio di Lovere, in un'altra nota « *di tutte le pezze di terra obbligate a pagar la decima* » del 1540, se ne contano fino a 183. Ed ecco un'altra prova per convincerci che Lovere da molto tempo dovea godere del proprio batti-

stero, poichè le decime, venivano attribuite solo a tali chiese, come ne fan fede tra gli altri i Concili di Aquisgrana dell'809 e di Tours dell'813 (1).

Che la chiesa di S. Giorgio di Lovere, godesse, e da molto tempo di questo privilegio, ne do qui le prove.

Nel citato designamento del 1430 infatti leggiamo: « *Item totam decimam et ius decimandi et colligendi decimam partem fructum totius territorii de luere, videlicet blidum vinum, legumen et opera canapis et lini, quae comuniter rellit et reddere potest singulo anno, detrahendo que exigunt et colligunt illam, somas viginti tres bladi videlicet frumenti, siliginis ordeï milii panici et leguminis et somas triginti duas vini...* »

Due Foresti, uno di Castro e l'altro di Solto, cinque anni dopo si rifiutano di pagare la decima che gravava su alcuni fondi che essi possedevano; ed ecco che il Podestà di Lovere d'allora, Albertino de Veggis, ordina venga pagata « *presbiteris de luere tempore futuro omni anno decimam partem, videlicet partem unam partium decem bladi vini et leguminis que colliguntur de anno in annum... per ipsos de Forestis super ipsas eorum possessiones existentes citra flumen de Caster* »

Però oltre al diritto della decima nel territorio di Lovere la Chiesa di S. Giorgio ne aveva anche nei territori di Bossico della, Costa e più tardi a Volpino, Castelfranco ed a Sellere. Sempre nel designamento del 1430 leggiamo: « *Item quinque capitibus seu de quinque partibus duas partes et unum quartum alterius capitibus totius decime et decimarie dela Costa, que vocatur et appellatur decima magna seu decima de belottis. Et ius decimandi et collegendi et exigendi decimam partem totius bladi* »

(1) HEFELE, l. c. tomo III^o p. 1127 e 1143. ANG. MAZZI, *Da Seriate a S. Paolo d'Argon* in « Bollettino della Civica Bibl. di Bergamo » ANNO III. n. 2. 3. p. 38.

vini leguminis et canipis et lini et oliv trum castancarum nucum raparum et nascentium bestiarum..... que decima comuniter reddit et reddere potest singulo anno somas novem bladi, equaliter frumenti ordei et milii».

La qual decima viene meglio specificata nel designamento dei beni della Parrocchia di Qualino del 1482, ove si trova questa nota in purissimo (!) italiano: «Item nota che comenzando in la val de Daven vegnendo drito ala strada del broro verso Branico, e vognir per la terra de Branico onde ve ne la fontana dreto la strada torta e drita, e da la detta piazza voltar suso dietro per la strada fina a la casa de Fadi (Fadino) e olta dietro la strada maestra che va a Qualino in fina in la strada che vene da Corte e dai molini de piari e andar suso dreto ala ditte strada infina alla fontana de Quali. Da quella fontana andar su per la terra de Quali dret a la strada in fina in piazza e voltar fora dret a la strada per mezo di deta terra de Quali infina a la val de Quali onde in det al molì e fì (quì) ge uno molì, e de li vunir zo dret e torto cum va la detta val infina a quel di Daven suprascripto in principio. Tamen... paga alla decima granda».

La decima di Bossico rendeva ancor di più. «*Celerinus* (design. 1430) *pro decima de boesicho quartarum XXXII bladii, pro medietate partis videlicet frumenti ordei et mlii, pro alia medietate salainus ragmundus et Glisentus pro decima montis quartas XII frumenti et quartas XVIII milii et ordei pro medietate».*

I confini del territorio sul quale era gravata tale decima vengono determinati nel designamento del 1484.

Nel processo intentato dai due sacerdoti di Lovere nel 1435, contro i due nobili Foresti di Castro e di Solto, i testimoni citati, persone rispettabili e quelle più attempate di Lovere, affermano con giuramento che a loro ricordo e sempre in detti luoghi fu riscossa la decima dalla Chiesa di S. Giorgio; e lasciano capire che tale di-

ritto è antico nella detta Chiesa. Ora tutto questo e il fatto, a quanto si capisce, che i Foresti speravano di contare sulla perduta memoria degli uomini, ci convincono ancor più che Lovere avesse di certo il suo Sacro Fonte non solo dalla metà del secolo XIV, circa il qual tempo risale la testimonianza diretta dei detti testi, ma ancora più in là, come essi chiaramente lasciano intendere. Ad eccezione della decima di Lovere, che deve avere origine prettamente ecclesiastica, ho dubbio che le altre siano pervenute alla Chiesa di Lovere, come avvenne di quelle di Volpino, Sellere e Castelfranco, per lasciti di alcuno dei Celeri, o di altri che li avevano avuti in feudo dal Vescovado (1).

Però se ciò non fosse, e queste decime fossero state concesse dagli stessi vescovi, non sarebbe ancor questo una conferma che anticamente ai sacerdoti di Lovere era affidata, come per Bossico, anche la cura delle Chiese della Costa? Comunque sia, il fatto sicuro però si è questo, che nel secolo XIV noi troviamo che la Chiesa di S. Giorgio di Lovere ha raggiunto la sua indipendenza, con un Rettore e due sacerdoti investiti di beneficio e con fonte battesimale.

(continua)

D. ALESSANDRO SINA

(1) Anche i Vescovi di Brescia cedettero le decime in feudo ai secolari, esattori o impresari che di esse si arricchirono, spogliandone talvolta la chiesa.

In un apografo dell'archivio Parrocchiale di Lovere p. es. troviamo ricordate sotto la data 1445 le seguenti investiture: « Leone Celeri investito di tutta la Decima di Bossico, e di 3 parti su 20 della decima della Costa *riservata quarta plebis de Rogno*, a Cristoforo q. Antonolo Celeri la sesta parte della decima della Costa, a Cominsino di Angolo, *sola decima de Fano Communis Castri Franci.*, a Viviano q. Belotto di Celeri de Luere tre parti e mezza su ventiquattro della decima di Volpino.

Aneddoti, notizie e varietà.

Lutti recenti. — A Memo di Collio, dov'era parroco dal 1894, è morto il 6 gennaio 1922, festa dell'Epifania, *Don Giovanni Bonomini* di Collio (nato il 22 ottobre 1863, ord. 1888) cultore appassionato di studi meteorologici. Con l'aiuto del Governo e di molti simpatizzanti egli aveva eretto nella sua casa canonica un buon Osservatorio, e comunicava i risultati delle sue osservazioni ai giornali e all'Ateneo Civico, del quale era socio attivo.

Altri benemeriti soci dall'Ateneo, defunti in Brescia, furono il Rag. cav. *Francesco Bresciani* e il prof. cav. *Ferruccio Zaniboni*, valoroso insegnante di lettere italiane al R. Liceo: il cav. Bresciani fu anche benemerito vicesegretario dell'Ateneo.

A Milano il 13 gennaio 1922 è morto in tarda età il prof. *Carlo Fumagalli*, veronese, già notissimo insegnante di letteratura latina e di filosofia nel R. Liceo Arnaldo di Brescia per lungo corso di anni.

La compagnia dell'Angelo Custode nella cattedrale di Brescia ebbe principio il 18 gennaio 1618, nel qual giorno il vescovo Marin Giorgi convocò in vescovato una trentina di pastori bresciani, e fra questi mons. Arcidiacono e mons. Arciprete Fenaroli; ciò avvenne per opera del padre Agostino Tortora (1575-1621) ferrarese, Somasco, che nel dicembre 1617 aveva predicato l'Avvento e formò simili confraternite in molte altre città, fra queste a Salò, dove morì, nella casa di S. Benedetto, il 2 novembre 1621 in grande estimazione di santità, essendo Generale della sua Congregazione. Di questo ottimo religioso e delle sue opere per il risveglio della pietà, si leggono molte cose interessanti nel raro libretto intitolato: «*Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese preposto generale della Congreg. di Somasca ed insigne storico latino e scrittore.... raccolte da D. Ottavio Mario Paltrinieri mantovano, della medesima congregazione* - Roma, Fulgoni 1803 p. 27 e 36».

L'altare dell'Angelo Custode in Cattedrale, quello di sfondo alla navata di destra presso la porta della Sacrestia, è sotto l'aspetto artistico uno dei migliori del vasto ma incompiuto tempio. Eretto tutto in marmo, su disegno dell'architetto *Domenico Carboni* (1727-1768) è ornato di due elegantissime statue di *Antonio Categari* (1698-1777), di una bella pala di *Luigi Basiletti* (1780-1860) e di una preziosa decorazione di bronzi dorati, fusi dal Filiberti nel 1748 e da lui segnati «*Joseph Filiberti fudit et inauravit Brixiae 1748.*

d. p. g.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagnolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.629,77

Operazioni e servizi:

- La Banca riceve somme in deposito:
- in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.
 - in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.
 - in libretti a risparmio vincolato ad un anno.
- Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per incasso.
- Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.
- Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.
- Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.
- Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi aperti:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12e dalle 14 alle 15,30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Edizioni Liturgiche

Prima di acquistare Messali, Breviari, Rituali ecc. le traduzioni italiane del *Messale* e del *Breviario* per i fedeli, opera egregia di D. E. BATTISTI, chiedete il *Catalogo generale* della casa editrice CAV. PIETRO MARIETTI di Torino (via Legnano 18) editore pontificio e della S. Congregazione dei Riti.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2,75 al 3,00 o/o	
depositi a risparmio libero	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3,0 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3,50 oo

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa rapporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Casette di sicurezza